

07 gennaio 2007

BATTESIMO DEL SIGNORE

(ANNO C)

Colore liturgico: **Bianco**

Antifona d'ingresso

Dopo il battesimo di Gesù si aprirono i cieli,
e come colomba
lo Spirito di Dio si fermò su di lui,
e la voce del Padre disse:
"Questo è il Figlio mio prediletto,
nel quale mi sono compiaciuto". (cf. Mt 3,16-17)

Colletta

Padre onnipotente ed eterno,
che dopo il battesimo nel fiume Giordano
proclamasti il Cristo tuo diletto Figlio,
mentre discendeva su di lui lo Spirito Santo,
concedi ai tuoi figli, rinati dall'acqua e dallo Spirito,
di vivere sempre nel tuo amore.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Padre, il tuo unico Figlio
si è manifestato nella nostra carne mortale,
concedi a noi,
che lo abbiamo conosciuto come vero uomo,
di essere interiormente rinnovati a sua immagine.
Egli è Dio e vive e regna con te...

Oppure:

Padre d'immensa gloria,
tu hai consacrato con potenza di Spirito Santo
il tuo Verbo fatto uomo,
e lo hai stabilito luce del mondo
e alleanza di pace per tutti i popoli;
concedi a noi che oggi celebriamo
il mistero del suo battesimo nel Giordano,
di vivere come fedeli imitatori
del tuo Figlio prediletto,
in cui il tuo amore si compiace.
Egli è Dio, e vive e regna con te...

Prima lettura

Is 40,1-5.9-11

Dal libro del profeta Isaia

“Consolate, consolate il mio popolo,
dice il vostro Dio.
Parlate al cuore di Gerusalemme
e gridatele
che è finita la sua schiavitù,
è stata scontata la sua iniquità,
perché ha ricevuto dalla mano del Signore
doppio castigo per tutti i suoi peccati”.
Una voce grida:
“Nel deserto preparate
la via al Signore,
appianate nella steppa
la strada per il nostro Dio.
Ogni valle sia colmata,
ogni monte e colle siano abbassati;
il terreno accidentato si trasformi in piano
e quello scosceso in pianura.
Allora si rivelerà la gloria del Signore
e ogni uomo la vedrà,
poiché la bocca del Signore ha parlato”.
Sali su un alto monte,
tu che rechi liete notizie in Sion;
alza la voce con forza,
tu che rechi liete notizie in Gerusalemme.
Alza la voce, non temere;
annunzia alle città di Giuda:
“Ecco il vostro Dio!
Ecco, il Signore Dio viene con potenza,
con il braccio egli detiene il dominio.
Ecco, egli ha con sé il premio
e i suoi trofei lo precedono.
Come un pastore egli fa pascolare il gregge
e con il suo braccio lo raduna;
porta gli agnellini sul petto
e conduce pian piano le pecore madri”.

Parola di Dio

Salmo responsoriale

Sal 103

Benedetto il Signore che dona la vita.

Signore, mio Dio, quanto sei grande!
Rivestito di maestà e di splendore,
avvolto di luce come di un manto.
Tu stendi il cielo come una tenda.

Costruisci sulle acque la tua dimora,
fai delle nubi il tuo carro,
cammini sulle ali del vento;
fai dei venti i tuoi messaggeri,
delle fiamme guizzanti i tuoi ministri.

Quanto sono grandi, Signore, le tue opere!
Tutto hai fatto con saggezza,
la terra è piena delle tue creature.
Ecco il mare spazioso e vasto:

lì guizzano senza numero
animali piccoli e grandi.

Tutti da te aspettano
che tu dia loro il cibo in tempo opportuno.
Tu lo provvedi, essi lo raccolgono,
tu apri la mano, si saziano di beni.

Se nascondi il tuo volto, vengono meno,
togli loro il respiro, muoiono
e ritornano nella loro polvere.
Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra.

Seconda lettura

Tt 2,11-14; 3,4-7

Dalla lettera di san Paolo apostolo a Tito

Carissimo, è apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone. Quando si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo, effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna.

Parola di Dio

Acclamazione al Vangelo (Lc 3,16)

Alleluia, alleluia.
Viene uno più forte di me, dice Giovanni;
egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.
Alleluia.

Vangelo

Lc 3,15-16.21-22

† Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco"
Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio Figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto".

Parola del Signore

PREGHIERA DEI FEDELI

A Dio, che ha manifestato tutto il suo amore
donandoci il Figlio suo per mezzo della Vergine Maria,

rivolgiamo con fiducia le nostre invocazioni.

R. Confermaci nel tuo Spirito, Signore.

Per tutti i battezzati, per i genitori e i padrini, perché professino gioiosamente la fede in Dio Padre che ci ha creati, in Dio Figlio che ci ha redenti, in Dio Spirito Santo che ci ha santificati, preghiamo. R.

Per tutti i confermati nella santa Cresima con il dono dello Spirito, perché diventino visibilmente somiglianti a Cristo, testimone fedele del Padre, e siano associati alla missione apostolica della Chiesa, preghiamo. R.

Per la famiglia, Chiesa domestica, consacrata dal sacramento del Matrimonio, perché nella fedeltà al patto nuziale e nella partecipazione alla mensa eucaristica manifesti il quotidiano prodigio dell'amore che sempre si rinnova in Cristo sposo e Signore, preghiamo. R.

Per i pastori del popolo di Dio, per tutti i ministri della carità e del Vangelo, per le vergini consacrate, per i catechisti, per i poveri e i sofferenti, perché nell'adesione fiduciosa alla volontà del Padre, costruiscano la Chiesa pellegrina nel mondo, preghiamo. R.

O Padre, che nell'acqua del Battesimo, nell'unzione dello Spirito, nella benedizione nuziale, fai risuonare la tua voce che invita a seguire Cristo tuo Figlio, trasformaci in testimoni luminosi della tua gloria. Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Preghiera sulle offerte

Ricevi, o Padre, i doni che la Chiesa ti offre,
celebrando la manifestazione del Cristo
tuo diletto Figlio,
e trasformali per noi nel sacrificio perfetto,
che ha lavato il mondo da ogni colpa.
Per Cristo nostro Signore.

PREFAZIO

Consacrazione e missione di Gesù .

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.
Nel battesimo di Cristo al Giordano
tu hai operato segni prodigiosi
per manifestare il mistero del nuovo lavacro:
dal cielo hai fatto udire la tua voce,
perché il mondo credesse
che il tuo Verbo era in mezzo a noi;
con lo Spirito che si posava su di lui come colomba
hai consacrato il tuo Servo
con unzione sacerdotale, profetica e regale,
perché gli uomini riconoscessero in lui il Messia,
inviato a portare ai poveri il lieto annunzio.
E noi, uniti alle potenze dei cieli,
con voce incessante proclamiamo la tua lode: Santo...

Antifona di comunione

Questa è la testimonianza di Giovanni:
"Io l'ho visto, e ho attestato
che egli è il Figlio di Dio". (Gv 1,32.34)

Oppure:

Giovanni disse: "Io ho bisogno d'essere battezzato
da te e tu vieni da me?". "Lascia fare per ora"
gli rispose Gesù,
"poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia". (Mt 3,14-15)

Preghiera dopo la comunione

Dio misericordioso, che ci hai nutriti alla tua mensa,
concedi a noi tuoi fedeli
di ascoltare come discepoli il tuo Cristo,
per chiamarci ed essere realmente tuoi figli.
Per Cristo nostro Signore.

C O M M E N T I

Don Claudio Doglio

1° Lettura (Is 40,1-5.9-11) Il Signore Dio viene con potenza

Il testo odierno, che si riferisce a fatti avvenuti circa un secolo dopo la morte di Isaia, fu scritto da un lontano discepolo del profeta ma ugualmente a lui attribuito.

Durante l'esilio in Babilonia il popolo ebraico incominciò ad intravedere una possibile liberazione ed il brano di oggi è l'annuncio festoso del prossimo ritorno del popolo da Babilonia a Gerusalemme.

Gli israeliti senza tempio, senza terra, senza re, vivevano una umiliante situazione di emigranti forzati nelle terre di Babilonia.

Passavano gli anni, si rifacevano una vita; alcuni si arricchivano ed erano tentati di rimanere definitivamente in quelle terre dimenticando Yahveh e la terra promessa.

Ma il profeta vuol dare uno scossone e annuncia che l'espiazione è finita, inizia il dono della liberazione.

Il ritorno a Gerusalemme conoscerà ancora le tappe del deserto, ma sono solo fasi di un cammino trionfale che non ha sentieri tortuosi, piste spossanti, percorsi sfibranti.

Il ritorno in patria è accompagnato da un'universale docilità cosmica perché il Signore è il pastore che guida il suo popolo per riportarlo libero dal paese della schiavitù verso la propria terra.

E' un'esplosione di gioia, non tanto per l'avvenimento storico in sé, quanto per i motivi invisibili, spirituali, connessi con la liberazione.

Per farsi sentire da tutti, il profeta annuncia dalle alture il perdono completo dei peccati ormai espriati ed il ristabilirsi dell'amicizia tra il popolo e Dio che ora ritorna come pastore tra il suo gregge.

È il primo annuncio di Dio buon pastore.

L'immagine del pastore sembra solo contrastare con il termine di "potenza" usato nel brano: in realtà questa parola mette bene in evidenza come la liberazione sia un atto della forza divina.

L'immagine del pastore invece è la più adatta per esprimere l'amore di Dio per il suo popolo specialmente in considerazione dell'ambiente rurale al quale era destinato.

Nel giorno beato della liberazione tutti gli ostacoli del cammino scompariranno davanti al popolo reso libero e condotto dal suo stesso Dio.

Salvezza, gioia, amore, verità, giustizia, costituiscono il corteo del Signore Dio.

Per il suo passaggio bisogna approntare una "via sacra" così com'era tracciata davanti ai templi babilonesi: una via rettilinea e piana: una "via processionale" partirà da Babilonia, supererà steppe, valli e colli e approderà a Gerusalemme.

Come nell'esodo dall'Egitto, il Signore percorrerà questa via con il suo popolo, egli sarà la guida verso la salvezza.

Il profeta è come un araldo posto su di un monte di guardia a Gerusalemme.

Il brano liturgico odierno tralascia, purtroppo, questa bellissima immagine: *7Secca l'erba, il fiore appassisce/quando il soffio del Signore spira su di essi.*

8Secca l'erba, appassisce il fiore, / ma la parola del nostro Dio dura sempre.

Veramente il popolo è come l'erba.

C'è un contrasto tremendo tra il popolo che è come l'erba, seccato dal vento caldo d'oriente, immaginato come lo spirito di Dio che fa seccare l'erba in contrapposizione con l'altro spirito di Dio che è la sua parola, quella parola che dura in eterno.

All'inizio della sua opera il profeta pone la Parola di Dio che dura in eterno.

Qualcuno diceva: Dio si è dimenticato, Dio ci ha abbandonato, le sue promesse dove sono finite? Isaia aveva detto che la città non sarebbe caduta e invece è stato distrutto tutto, la Parola di Dio è finita.

Il profeta invece insiste nella sua fiducia, ecco il discepolo del grande Isaia, la parola di Dio dura per sempre, la sua parola è l'unico fondamento della nostra vita, della nostra storia, è il fondamento del nostro futuro, noi siamo come erba, ma lui resiste.

2° Lettura (Tt 2, 11-14; 3, 4-7)

Il Signore ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia

La seconda lettura è tratta dalla lettera di Paolo a Tito, delegato personale di Paolo nell'isola di Creta.

Paolo conta su di lui per organizzare saldamente le comunità e lottare contro quelli che falsano la parola di Dio.

Il tono a volte è perentorio, per ricordare che le convinzioni cristiane si devono tradurre in un comportamento pratico.

Il brano che la liturgia ci presenta oggi dice che la venuta di Cristo tra noi è manifestazione della grazia di Dio e fonte di salvezza che ci deve indurre ad una vita di sobrietà, pietà e giustizia nell'attesa del ritorno del Signore.

L'amore salvifico di Dio, *a favore di tutti gli uomini*, si è espresso nel dono di Gesù che ha offerto la sua vita per la liberazione e la creazione del nuovo popolo di Dio, rigenerato mediante il Battesimo per mezzo dello Spirito.

E' dunque l'amore gratuito di Dio all'origine della conversione e di un comportamento cristiano secondo lo Spirito.

Noi siamo stati salvati non per nostro merito, ma esclusivamente per un dono assolutamente gratuito della misericordia divina: per opera dello Spirito Santo sceso su di noi attraverso l'opera salvifica di Gesù.

Purificati dalle acque del Battesimo, l'effetto salvifico di Gesù ci ha resi figli di Dio ed eredi della vita eterna.

Con questa lettera viene radicalmente contestata ogni nostra pretesa di situarci in un rapporto paritetico con Dio grazie ai nostri meriti: "egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma esclusivamente per sua misericordia".

Il fatto che siamo salvati non per le nostre opere ma per la sua misericordia, non è un invito a non dare più importanza alla carità fraterna e agli impegni per il prossimo, anzi è necessario tendere sempre a diminuire, ad alleggerire, agendo al massimo delle nostre possibilità, il nostro debito con Dio.

Il nostro conto resterà sempre "in rosso" non bisogna però che si trasformi in un fallimento totale o in una bancarotta.

Vangelo (Lc 3, 15-16.21-22)

"Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto"

Nella prima parte del brano Luca ci racconta la presentazione che il Battista, con giusta umiltà, fa di Gesù; nella seconda parte troviamo la narrazione del battesimo di Gesù.

Luca ci presenta Gesù come un uomo comune, in mezzo agli altri, assorto in preghiera tra la folla della gente semplice.

La voce dal cielo è diretta solo a Gesù e non ai presenti.

Come in un prologo, in cielo si decide il nuovo destino degli uomini mediante Gesù, del quale è annunciata la missione.

La scena del battesimo di Gesù di Luca si articola in **tre scene**.

La prima è dominata dalla voce del Battista che precisa che il Battesimo del Cristo è in Spirito Santo e fuoco.

Il battesimo è fuoco che brucia il male radicale dell'uomo, è il fuoco del rovelo ardente del Sinai "che brucia e non consuma", è acqua che purifica.

L'acqua e il fuoco battesimali sono simboli antitetici: cancellano, purificano da un lato e dall'altro generano, producono.

Il battesimo non solo cancella il peccato ma anche dona la vita divina.

Il battesimo cristiano è infatti anche presenza di Dio nell'uomo, è Spirito vivificatore che produce la nuova creatura.

La seconda scena è Gesù in preghiera che viene battezzato da Giovanni.

La differenza dalle parallele rappresentazioni di Matteo e Marco è tutta in quella "preghiera".

Gesù per Luca è l'uomo della preghiera soprattutto nei momenti decisivi della sua missione (5,16; 6,12; 9,18; 9,28; 22,32; 22,41; 23,34; 23,46).

Terza scena è l'apertura dei cieli con la voce divina e lo Spirito Santo.

I cieli si aprono come risposta alla preghiera di Gesù e lanciano un annuncio che definisce la realtà autentica dell'uomo - **Gesù: egli è il Figlio di Dio**.

In lui, perciò, la presenza di Dio è perfetta, egli possiede in forma definitiva lo Spirito di Dio che lo pervade e lo anima per la sua missione.

Questo vangelo ci pone di fronte ad una delle tre manifestazioni di Gesù che la liturgia ci propone in questo periodo di inizio del tempo ordinario.

La prima è quella dell'epifania, dove Gesù si rivela come il salvatore di tutti, dove la salvezza è una possibilità offerta a qualsiasi cammino umano, qualsiasi storia, qualsiasi esperienza.

La terza è quella della prossima domenica quando, alle nozze di Cana, Gesù si rivela come colui che è capace di portare qualcosa di nuovo: il vino nuovo, la nuova alleanza, che dà un significato nuovo e diverso alla vita dell'uomo.

Oggi ci troviamo di fronte ad un'altra manifestazione di Gesù: Gesù pienamente uomo che si mette in fila con gli altri per percorrere, come tutti gli uomini, il proprio cammino di fede.

In questo atteggiamento di profonda umiltà, condivisione con l'umanità, e desiderio di comunione con il Padre, il Padre stesso lo riconosce pienamente come il Figlio suo prediletto e si compiace in lui.

Il battesimo di Gesù è un racconto di vocazione, come quello di Mosè, di Isaia, di Geremia, di Ezechiele, tutti racconti che hanno uno stile denso di simbologie per dire una realtà veramente inesprimibile a parole.

L'incontro con Dio è infatti qualcosa di strettamente personale e non riconducibile ad una immagine o ad un fatto preciso, dimostrabile concretamente.

Sono immagini da non prendere alla lettera, come il fatto di mangiare il rotolo del libro della Bibbia (Ger 15,16; Ez 3,1) o i carboni ardenti che toccano le labbra di Isaia (6,6).

È difficile raccontare il momento preciso in cui la nostra strada si lega alla storia di Gesù.

Questa è la vocazione: il momento in cui capisco che il Signore mi è accanto, che con lui posso fare un certo cammino, un cammino spesso molto simile a quello di altri, ma in realtà, per molte caratteristiche, diverso da tutti gli altri perché è **il mio cammino**, personale e sempre diverso da tutti, *perché il Signore mi ama per quello che sono io personalmente*, individualmente, singolarmente.

Nella mia storia capisco che il Signore ama proprio me, con i miei difetti, peccati, capacità, desideri e doni: per quello che sono.

Questo momento della manifestazione di Gesù come Figlio amatissimo, prediletto dal Padre, non avviene durante il battesimo – e questa è una sfumatura di Luca – ma avviene dopo, quando Gesù si mette in preghiera, quando Gesù dedica tempo e spazio a questa comunione con Dio, quando si mette in quel luogo privilegiato della comunione con Dio che è la preghiera. È vero che il Signore ci è accanto tutti i giorni, in qualsiasi momento della nostra esistenza, ma abbiamo un tempo, un luogo, uno spazio da dedicare a questo rapporto, in cui coltivare questa relazione personale.

È in questo momento che Gesù vive l'esperienza della rivelazione, in questo momento scende su di lui lo Spirito Santo con l'immagine della colomba (gli altri evangelisti dicono che si aprono i cieli); appare la colomba che, come nel diluvio, è simbolo dell'alleanza eterna.

La vocazione non è diventare sacerdote o monaco, ma è vivere la propria vita, il proprio cammino con Dio e questo è di tutti i cristiani, di tutti gli uomini che vogliono fare la loro strada con Dio.

Ci saranno certamente momenti di maggiore o minore intensità in questa relazione, momenti in cui il rapporto con Dio è più intimo e profondo.

Questo avviene anche in Gesù.

Nella sua vita ci sono momenti in cui questo suo cammino con il Padre è più assoluto.

Questi momenti ci sono raccontati negli episodi del battesimo, nella trasfigurazione e nelle morte e risurrezione.

Queste situazioni sono descritte dagli evangelisti con caratteristiche un po' particolari e diverse, ma il messaggio è sempre uno.

Giovanni Crisostomo

In Epiphan., 2-4

Il Battesimo di Gesù Cristo

Per qual motivo diciamo che al Battesimo di Gesù Cristo è avvenuta la sua rivelazione? Perché non fu manifestato a tutti, quando nacque, ma quando fu battezzato; infatti, fino a questo momento egli era ignoto alla folla. E che la maggior parte della gente non sapesse chi egli fosse, lo si vede dalle parole del Battista: "*Sto in mezzo a voi uno che non conoscete*" (Gv 1,26). E che c'è di strano che non lo conoscessero gli altri quando lo stesso Battista, fino a quel giorno, non lo conosceva? Infatti dice: "*Io non lo conoscevo; ma colui che mi ha mandato a battezzare con l'acqua mi ha detto: Quello su cui vedrai scendere e termarsi lo Spirito, è colui che battezza con lo Spirito Santo*" (Gv 1,33). È chiaro, allora, che le apparizioni furono due; ma ora bisogna che diciamo perché Cristo abbia voluto il Battesimo e quale Battesimo abbia voluto. Dovete sapere, infatti, che c'era un battesimo ebraico, che lavava lo sporco dei corpi, ma non lavava i peccati, che sono nell'anima... La nostra espiazione non si limita a questo, è molto di più ed è piena di grazia: libera dal peccato, purifica l'anima e diffonde la grazia dello Spirito. Il battesimo di Giovanni, dunque, era di gran lunga superiore al battesimo ebraico, ma più povero del nostro. Fece quasi da ponte tra l'uno e l'altro, portò quasi per mano da quello a questo. Non era diretto a promuovere un'osservanza di purgazione fisica, ma esortava ad abbandonare il vizio per seguire la virtù e a riporre la speranza della salvezza non nei diversi battesimi e nelle abluzioni di acqua, ma nelle opere buone. Il Battista, infatti, non diceva: Lava le tue vesti, lava il tuo corpo e sarai puro, ma: "*Fate frutti degni di penitenza*" (Mt 3,8). E se tieni conto di questo, vedi che il battesimo di Giovanni era superiore al battesimo ebraico, ma inferiore al nostro, perché non dava lo Spirito Santo né la grazia santificante: comandava di far penitenza, ma non rimetteva i peccati. Perciò Giovanni diceva: "*Io vi battezzo con l'acqua, ma lui vi battezzerà con lo Spirito Santo e col fuoco*" (Gv 1,11). Allora Giovanni non battezza con lo Spirito.

Vediamo ora quale sia stato il Battesimo ricevuto da Cristo e tutto sarà piú chiaro. Quale fu il suo Battesimo? Non l'ebraico né il nostro, ma quello di Giovanni. Perché? Perché dalla stessa natura del Battesimo tu possa capire ch'egli non fu battezzato per motivo del peccato né perché gli mancasse la grazia dello Spirito, poiché l'una e l'altra cosa è assente in questo Battesimo. E' chiaro perciò ch'egli si recò al Giordano né per ottenere la remissione dei peccati né per avere il dono dello Spirito. E perché nessuno dei presenti pensasse ch'egli fosse andato al Giordano per bisogno di penitenza, come tutti gli altri, senti la precisazione di Giovanni. Il quale, mentre diceva agli altri: "*Fate frutti degni di penitenza*" (Mt 3,8), a lui dice: "*Sono io che devo essere battezzato da te, e tu vieni da me?*" (Mt 3,14). Così dicendo dichiarò che il Cristo non era andato al battesimo per la stessa indigenza che spingeva gli altri, tanto piú ch'egli era di gran lunga piú puro dello stesso Battista. Perché, dunque, viene battezzato, se non si tratta né di penitenza né di remissione di peccati né di ricevere lo Spirito? Per due motivi: uno è indicato dal Battista, l'altro da Cristo. Qual è il motivo indicato dal Battista? Perché il popolo conoscesse e "*credesse in colui che stava per venire dopo di lui*" (At 19,4). Questo era il compito di quel Battesimo. Se, infatti, il Battista fosse andato di casa in casa e, tenendo Cristo per mano, lo avesse presentato dicendo: Questo è il Figlio di Dio, avrebbe reso una testimonianza faticosa e sospetta; se lo avesse presentato in una sinagoga, anche questa testimonianza sarebbe stata sospetta; invece il fatto che gente d'ogni parte fosse andata alle rive del Giordano e che Cristo vi fosse andato per essere battezzato e che sia stato raccomandato dalla voce del Padre e lo Spirito sia sceso su di lui, questo rende la testimonianza di Giovanni immune da ogni ombra di sospetto. Perciò egli dice: "*Io non lo conoscevo*" (Gv 1,31). Allora, la sua testimonianza è degna di fede. Poiché, anche se c'era tra Giovanni e Gesù una parentela - c'era infatti parentela tra le rispettive madri (Lc 1,36) -, perché questa non inficiasse la purità della testimonianza, lo Spirito dispose che Giovanni passasse la sua vita nel deserto, in modo che la sua testimonianza non fosse attribuita a interessi di parentela, amicizia o a qualsiasi altro umano motivo, ma a rivelazione del cielo. Perciò egli dice: "*Io non lo conoscevo*". E come lo hai conosciuto? "*Colui che mi mandò a battezzare mi disse: Quello su cui vedrai scendere e fermarsi lo Spirito è lui che battezza con lo Spirito Santo*" (Gv 1,33). Vedi, allora, che lo Spirito Santo è sceso, non come in un primo incontro, ma per additare con precisione a tutti colui che era annunziato. E anche per un altro motivo addotto da Giovanni stesso. Eccoli. A Giovanni che affermava d'aver lui bisogno d'essere battezzato da Cristo, egli disse: "*Lascia stare; è bene che si osservi ogni giustizia*" (Mt 3,14). Hai notato la modestia del servo? Hai notato la modestia del Padrone? E che cosa è "*osservare ogni giustizia*"? La giustizia è il compimento d'ogni legge, come quando è detto: "*Erano ambedue giusti e camminavano nella via del Signore senza alcun lamento*" (Lc 1,6). E nessuno ha mai osservato la Legge come Cristo. Ma qualcuno potrebbe dire: Che giustizia è mai essere battezzato? Invece, obbedire a un profeta è atto di giustizia: come fu circonciso e osservò i sabati e celebrò le feste giudaiche, così fece anche questo in obbedienza al profeta che battezzava. Se vuoi capire che il battesimo di Giovanni fosse volontà di Dio, senti Giovanni che dice: "*Colui che mi ha mandato a battezzare con l'acqua*" (Gv 1,33), e senti anche Cristo: "*I pubblicani e il popolo, facendosi battezzare, diedero ragione a Dio; i Farisei e gli Scribi, rifiutando il battesimo, disprezzarono il suggerimento di Dio*" (Lc 7,29).

Se è giustizia obbedire a Dio e Dio mandò Giovanni a battezzare, Cristo ha adempito questo precetto.

Origene

In Luc., 27, 5

Battesimo e Spirito Santo

Quando il Signore ricevette il Battesimo, i cieli si aprirono, "*lo Spirito Santo discese*" su di lui e una voce venuta dal cielo echeggiò come un tuono dicendo: "Questi è il mio Figlio diletto, in cui mi sono compiaciuto" (Lc 3,22). Si deve dunque dire che grazie al Battesimo di

Gesù il cielo si è aperto, ed è stata accordata la remissione dei peccati non a colui "che non aveva commesso peccato e nella cui bocca non fu trovato inganno" (1Pt 2,22; Is 53,9), ma al mondo intero; grazie a lui i cieli si sono aperti e lo Spirito Santo è disceso. Il Signore, dopo "essere salito sulle vette trascinandolo prigioniera la schiavitù" (Sal 68,19; Ef 4,8), comunicò a noi lo Spirito che era venuto a lui, quello Spirito che ci ha donato una volta risuscitato dicendo: "Ricevete lo Spirito Santo. Colui al quale voi rimetterete i peccati, gli saranno rimessi, e colui al quale li riterrete, gli saranno ritenuti" (Gv 20,22-23).

"Lo Spirito Santo discese" sul Salvatore "sotto forma di una colomba", l'uccello della dolcezza, simbolo dell'innocenza e della semplicità. Ecco perché a noi è ordinato di imitare "l'innocenza delle colombe" (cf. Mt 10,16). Tale è lo Spirito Santo, puro, alato, che si innalza nei cieli.

Père Abbé

Dei quattro Evangelisti, Luca è sempre quello che sottolinea di più tutto ciò che si riferisce alla preghiera. Nel racconto del Battesimo di Gesù egli è il solo a ricordare che è al momento in cui Gesù pregava, dopo essere stato battezzato da Giovanni, che *il cielo si aprì* e lo Spirito Santo discese su di lui, sotto forma di colomba. Ed è attraverso questa stessa apertura nel cielo che passò la voce del Padre che diceva: « Sei tu il mio Figlio; Io oggi ti ho generato ». Cerchiamo di vedere che cosa ci insegna questo testo sulla preghiera.

La preghiera – che si tratti di una preghiera di adorazione, di domanda o di ringraziamento – è una attività che apre uno squarcio nel velo che separa il mondo creato dal suo creatore, che apre una breccia nel muro che separa il tempo dall'eternità. Noi viviamo nel tempo in cui esiste un ieri, un oggi e un domani. Dio vive in un eterno presente. Attraverso la preghiera che ci mette in comunione con Dio, noi penetriamo in questo eterno presente di Dio. Questo è possibile perché Lui stesso ha fatto il cammino inverso. Il Figlio di Dio si è fatto uno di noi. Egli è venuto nel tempo e nello spazio. E quando si è messo a pregare, si è aperto il velo tra il tempo e l'eternità, tra lo spazio degli uomini e l'onnipresenza di Dio, e la voce del Padre che da tutta l'eternità genera suo Figlio, ha potuto dire, nel tempo della nostra storia: « oggi », sì, « oggi Io ti ho generato ».

Questa voce del Padre accompagna la discesa visibile dello Spirito Santo su Gesù. Quando noi ci raccogliamo in preghiera, cioè quando ci apriamo al dono della preghiera, il cielo si apre e lo Spirito del Padre e di Gesù scende sopra di noi per pregare in noi, rendendoci capaci di dire « Abba, Padre », e allora ogni volta la voce del Padre dice anche a noi « tu sei mio Figlio, oggi Io ti ho generato ». Noi diventiamo figli adottivi nel Figlio prediletto, il primogenito di una moltitudine di fratelli e sorelle. E' il battesimo nello Spirito che annunciava Giovanni il Battista. Battesimo di fuoco perché brucia in noi tutto ciò che è estraneo a questa comunione o vi fa ostacolo.

Possiamo allora comprendere l'insegnamento dei grandi teologi dell'epoca patristica e del Medioevo che vedevano nella liturgia di quaggiù una partecipazione alla liturgia celeste. Tutti i beati che sono passati dalla vita presente alla vita eterna lodano incessantemente Dio nel suo eterno oggi. Le nostre liturgie e i nostri uffici di quaggiù, spesso malgrado la loro povertà, e anche malgrado le nostre distrazioni, provocano questo strappo che fa socchiudere il cielo e ci permette per un istante di entrare in questo stesso oggi di Dio, in cui tutto è presente. Allora la nostra liturgia di quaggiù diventa del tutto contemporanea alla liturgia celeste.

Si realizza allora ogni volta ciò che Paolo scrive al suo discepolo Tito: « Dio, il nostro Salvatore, ha manifestato la sua bontà e la sua tenerezza per gli uomini; Egli ci ha salvati. »

Mons. Antonio Riboldi

Il nostro secondo natale, il Battesimo

La Chiesa, come prendendoci per mano per la nostra crescita alla scuola di Gesù, passato il periodo di vita a Nazareth, ci mostra l'inizio della vita pubblica, l'inizio della sua missione tra gli uomini. Era stato preceduto - come abbiamo meditato in tempo di Avvento - da Giovanni il Battista, che annunciava come il Messia ormai era in mezzo alla gente ed invitava alla conversione ed alla penitenza per accoglierLo. "Cosa dobbiamo fare?" gli chiedevano e noi sappiamo quali erano le risposte, che vanno a pennello anche ai nostri giorni. Giovanni celebrava il passaggio dal male al bene ossia la conversione con il battesimo nel Giordano: "Battesimo di penitenza", che doveva raffigurare quello di Gesù ben diverso "in acqua e Spirito Santo".

Il battesimo era immergersi totalmente nell'acqua come un "morire" per "rinascere a vita nuova". Quel lavarsi era come un professare apertamente quanto gli Ebrei avevano fatto per mano di Dio proprio nel passaggio del Giordano per entrare nella terra promessa; lasciare la sponda della schiavitù e conquistare la sponda della libertà, che era vivere in pienezza l'amicizia di Dio.

Anche Gesù va da Giovanni. "In quei giorni - racconta il Vangelo - Gesù venne da Nazareth di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. Uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di Lui come una colomba. E si sentì una voce dal Cielo: Tu sei il mio figlio prediletto in te mi sono compiaciuto".

Il battesimo di Gesù era come un togliere all'uomo il fango dei peccati e, nello stesso tempo, iniziando la sua missione, sentire dal cielo proclamato solennemente chi davvero Lui era: "il figlio prediletto" cui dare fede e seguito.

Tutti noi, che ci chiamiamo cristiani, iniziamo la nostra vita come figli, "in cui il Padre si compiace", nel Battesimo. E' il nostro secondo Natale, il più importante, quello che ci riporta nell'Eden di Dio. Quando, nascendo da mamma, vediamo la luce di questa terra, potremmo dire che siamo solo figli di questa terra. Ed è sempre una grande festa, - e speriamo sia sempre così - la più grande festa nella festa, perché vede la nascita della vita di un uomo.

Ma quando mamma e papà ci portano al fonte battesimale, ri-nasciamo al cielo. E' il nostro secondo Natale, il più importante, perché diventiamo totalmente figli del Padre per la gioia del cielo. E' più che una festa il nostro Battesimo: è la più grande solennità della vita che possiamo celebrare.

Con il Battesimo non siamo solo quel "pugno di cenere" che siamo, ma diventiamo "gloria del Dio vivente"; o, usando le parole delle mamme di Napoli, "siamo un pezzo di cuore di Dio".

Non so cosa sia più dolce, se dire "papà" al padre che ci ha generati o dire "Papà" a Dio, che nel Battesimo ci fa suoi figli. Non so se sia più inebriante la tenerezza di una mamma che si china sul suo bambino, o la tenerezza che dal Battesimo mi viene da Dio-PADre. So solo che vivere è dire un grazie ai miei genitori, ma dopo essere stato battezzato è trasformare la mia vita in un eterno banchetto eucaristico, un'agape con Dio e con gli uomini miei fratelli.

So che le mani di mia mamma hanno tracciato le linee del mio volto che si vede e lasciate le sue impronte nel cuore che non si vede: ma so che nel Battesimo le mani di Dio hanno tracciato "dentro" un volto che è di una bellezza simile alla sua, il volto della santità, che in qualche modo raffiguriamo con quella veste candida che ci viene indossata, pregati di non abbandonarla mai: una bellezza che purtroppo tante volte ci divertiamo a sfregiare con il peccato. So che il cuore di mio papà e di mia mamma si è come fatto "mio" ed io sono grande parte del loro cuore: ed è immenso. Ma so che il cuore di Dio ha plasmato e plasma ogni giorno il mio in modo da farlo diventare angolo di paradiso e con Lui vivere nella immensità della carità che comprende tutti gli uomini.

Così una volta il Card. Ballestrero, mio grande amico e maestro di fede, ad un Sinodo sulla "vocazione e missione dei laici nella Chiesa" diceva: "Punto di partenza per tutti, laici e ministri, è il battesimo, fonte inesauribile che crea i nuovi figli di Dio, i nuovi fratelli di Cristo, le nuove creature...Dal Battesimo nasce e si sviluppa la varietà delle vocazioni, dei ministeri e dei carismi al servizio del Regno di Dio. Dal Battesimo fluiscono le ricchezze mirabili della

Chiesa..."

Il Concilio ha ancora parole più solenni parlando di noi battezzati: parole che danno l'ampiezza di quanto il Padre disse a suo Figlio: "Questi è il mio Figlio prediletto nel quale mi compiaccio". "Uno è il popolo eletto di Dio - afferma - un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, così come comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia dei figli, comune la vocazione alla speranza e indivisa carità.

Nessuna ineguaglianza quindi in Cristo e nella Chiesa per riguardo alla stirpe o nazione, alla condizione o al sesso" (Lumen Gentium, n.32).

E' così tracciata la natura e la bellezza di ogni battezzato, e di tutti, nel popolo di Dio, che è la sua Chiesa.

Sono affermazioni che dovrebbero essere incise nello stile della nostra vita come i meravigliosi segni della mano di Dio. Il Battesimo dovrebbe essere la riflessione quotidiana per dire, se non altro, un grazie a Dio.

Fin da piccolo mamma ci metteva ogni giorno sulle labbra questo "grazie" con quella preghiera che non ho mai abbandonato e che anzi segna l'inizio della mia giornata: "Ti adoro, mio Dio, ti amo con tutto il cuore, ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questo giorno (o questa notte)". E il segno della croce che accompagnava ogni azione della giornata era come la professione di fede dei figli di Dio.

C'è da domandarsi, e seriamente, come mai è tenuto in così poco conto questa nostra meraviglia di figli del Padre da tantissimi battezzati, che considerano forse il Battesimo come un "rito" da compiersi, come una consuetudine, una formalità, non come la rigenerazione in Cristo. Come mai, mi chiedo, non ci si sente più avvolti dalla luce dell'essere figli di Dio, che è il più bel vestito che possa coprire la nostra povertà umana? Come mai non spunta sulle labbra la gioia di dire: "Io sono un battezzato, uno che Dio ha scelto come figlio ed ama, come solo il Padre sa amare?"

Ci siamo forse fatti strappare la veste bianca per vestire gli abiti da pagliaccio del mondo, che sono fatti per divertire e non per mostrare la nostra bellezza di figli di Dio. E ci siamo fatti spegnere la luce, pallida se vogliamo, della candela della fede, consegnataci, per farci illuminare dalle false luci del marciapiede della città, che nulla hanno a che vedere con la luce del sole divino.

E' sempre il card. Ballestrero a dare una risposta: "Questi non lo sanno o non sono convinti. In genere si rivolgono alla Chiesa come una realtà diversa, "altra" da quella che ci fa crescere con l'annuncio della Parola, i Sacramenti, l'Eucarestia e l'esercizio della carità". E chiudeva la sua riflessione con un invito, che è urgente anche oggi: "Bisogna lavorare intensamente perché i figli ridiventino figli agli occhi di Dio e non schiavi del mondo. Sarebbe in questo caso come essere ancora schiavi e non avere attraversato il Giordano".

Per **non ricevere più** questa newsletter inviare una e-mail con "no grazie" per oggetto all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

Per segnalarci **un amico** a cui far pervenire questa newsletter inviare una e-mail con "un amico" per oggetto all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

Per richieste diverse inviare un'e-mail all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

indirizzo sito: <http://digilander.libero.it/undicesimaora>

sito aderente a <http://samizdatonline.splinder.com/>

